CULTURA&SPETTACOLI

spett.cultura@giornaledibrescia.it

LO SCRITTORE SI È SPENTO IERI A BOLOGNA A 78 ANNI

Addio a Stefano Benni: un comico guerriero spaventato, ma senza paura

Autore prolifico ed eclettico, ha profondamente rivoluzionato il linguaggio umoristico

IL LUTTO

ROSARIO RAMPULLA
r.rampulla@giornaledibrescia.it

«Un matto è una persona che non sa dove andare, niente di più». Lo ha scritto Stefano Benni, 39 anni fa. E ora che non c'è più, la frase si può aggiungere a quelle infinite perle di poetica saggezza (o di spietata lucidità) disseminate lungo una vita intera fatta di parole. Mai spese a caso.

Stefano Benni è morto ieri a 78 anni, nella Casa di riposo per artisti «Lyda Borelli», a Bologna, la città dove era nato il 12 agosto 1947 e che era rimasta il fulcro della sua vita. Scrittore, articolista, umorista, autore di pièce teatrali e non solo (fu battutista per Beppe Gillo), Benni ha attraversato beffardo oltre mezzo secolo di cultura italiana con uno stile unico, personalissimo, un'ode sperticata alla libertà artistica e alla creatività disinibita, vulcanica, senza freni. Un artista impossibile da imitare e, per questo, condannato a non avere eredi.

Particolarmente a proprio agio con la formula del racconto (per molti la sua massima espressione letteraria), Stefano Benni irrompe nel panorama nazionale nel 1976 proprio con la raccolta «Bar Sport», libro amatissimo e iper citato, tradotto - in modo non proprio eccelso, onestamente - anche in un film il cui cast non è bastato a rendere giustizia all'opera originale.

A cominciare dagli anni '80 irrompe nel mondo del romanzo, scuotendone le fondamenta con perle quali «Comici spaventati guerrieri», «Baol», «La compagnia dei Celestini», «Margherita dolcevita» (un romanzo di denuncia scritto con la leggerezza di una storia per bambini). Pepite preziose cavate fuori da una vena creativa che non si è fatta mancare praticamente nulla, compresa la traduzione (come accaduto con i romanzi di Pennaç), gli interventi su giornali e periodici, le sortite a teatro come autore (anche con mostri sacri quali Dario Fo e Franca Rame) o attor-lettore. Sempre lucido, chirurgico, pur mostrando nelle ultime opere - qualche lieve segno di ripetitività. Del resto, la sua strada era talmente personale da non permettergli appropriazioni - più o meno indebite - di altrui idee, quindi era assai più difficile da alimentare la sua produzione letteraria.

Dal teatro al romanzo, fino a poesia e musica una vita intera dedicata alle parole

Il linguaggio. A rendere Benni qualcosa di speciale, se non unico, è stato indubbiamente il mix tra fantasia e libertà lessicale. Ha indubbiamente ridefinito i canoni della comicità cesellando un umorismo sfrontato e impertinente, miscelando lirismo e «sconcezze dell'animo». Senza mai auto-censurarsi.

Se proprio si vogliono fare degli esempi (no, citare la «Luisona» è troppo facile) basta chiedere aiuto allo straripante romanzo «Baol» in cui fa spiegare così ad un barman il cocktail Rappresaglia: «Sono venti parti di grappa italiana per una di grappa tedesca». Spassoso, scorretto, geniale. In una parola, Benni.

Ma c'è di più, decisamente di più. Come scordare lo struggente monologo di Lee in «Comici spaventati guerrieri», forse la summa della poetica benniana. Una caotica successioni di frasi, pensieri, dolori esposta senza filtri. Che ancora oggi fa sanguinare il cuore. Con una (non) punteggiatura da Ulisse di Joyce e la progressione arrembante di un brano new wave, Benni mette a nudo fragilità, incertezze, paure, pregiudizi. Permettendosi anche una premonizione dolorosissima se guardiamo allo sconcertante panorama odierno: «Se penso a tutte le persone pulite che ho incontrato e continuano a offenderle»... Emozioni e genialità, quasi un Bergonzoni prima di Bergonzoni, anche se meno arrembante e logorroico. Non a caso proprio il suo concittadino lo ha ricordato con parole al miele e colme di affetto, sottolineando come «la sua voce mancherà, ma resterà viva nelle pagine che hanno divertito e fatto riflettere intere generazioni».

Maestro della parola. Stefano Benni sul palco, a teatro

Le note blu. Frequentatore del teatro in veste d'autore (con Angela Finocchiaro ad esempio portò sul palco «Bestia che sei»), Benni ha diviso il palco più volte con musicisti jazz, primo tra tutti Paolo Fresu. Una sinergia «assaggiata» anche dal pubblico bresciano, con un'esibizione (datata 2011) sul palco del Palabrescia. Ma numerose sono state le sortite sotto il Cidneo e in provincia, con la già citata Finocchiaro, ma anche per reading o appuntamenti in solitaria. Sempre baciati dal successo.

Malato da tempo, Benni si era progressivamente ritirato dalla scene. Fino al più triste degli epiloghi, consumatosi ieri. Leggete i suoi libri - possibilmente ad alta voce - e cercate la vostra personale «Luisona» nel primo bar che incontrate. Ne sarebbe felice.

Da Finocchiaro a Bisio e Beppe Grillo, il cordoglio della cultura e della politica

Politici, attori, scrittori. E persino un ministro. Moltissimi ieri i messaggi di cordoglio per la morte di Stefano Benni.

«Ciao solitario dolce ombroso Lupo. Grazie grazie grazie. La tua Angiulina» ha scritto sui social Angela Finocchiaro. «Sei stato un faro per tutti noi. Ti ricorderò con grandissimo affetto e ammirazione. Ciao Stefano» ha postato Claudio Bisio accanto a una foto del set del film Bar Sport. A omaggiarlo anche Beppe Grillo. «Con te se ne è andato un pezzo di fantasia e di immaginazione del mondo. Ci incontreremo su qualche astronave Zuikaku».

E poi ancora Cisco (ex voce dei Modena City Ramblers), Giuseppe Culicchia, il Bologna Calcio e tanti altri. Solo 3 mesi fa, a Bologna, era andato in scena «Viaggio a Stranalandia», maratona di lettura dedicata proprio a Benni e al pittore e disegnatore Pirro Cuniberti.

«Ricordate mio padre leggendo i suoi testi ai vostri amici» è stato infine l'invito del figlio di Stefano Benni, Niclas, sulla fanpage Facebook dello scrittore. Pagina sulla quale, ha aggiunto, verranno date le informazioni sulle esequie.

L'APPUNTAMENTO

Ad Ancona da domani a domenica docenti, studiosi e scienziati per il «Festival della Storia»

QUELLE EMOZIONI E PULSIONI CHE MUOVONO LE AZIONI UMANE

FULVIO CAMMARANO · Ordinario di Storia Contemporanea Università di Bologna e Direttore scientifico del Festival della storia di Ancona

Si terrà da domani, giovedì, fino a domenica 14 settembre ad Ancona il Festival della Storia, che quest'anno affronta il tema delle «Passioni» convocando alla Mole Vanvitelliana docenti, studiosi, scienziati e personaggi dello spettacolo. L'apertura sarà affidata, domani alle 17, a Gianfranco Pasquino, professore emerito di Scienza politica all'Università di Bologna e socio dell'Accademia dei Lincei, con la lectio magistralis «La politica: vocazione e partecipazione». Tra gli ospiti, venerdì 12 Raffaella Baritono, professoressa ordinaria di Storia e politica degli Stati Uniti all'Università di Bologna, il direttore del dipartimento di Scienze politiche della Luiss Giovanni Orsina, e l'ex magistrato Felice Casson. Sabato 13 il medico e immunologo, presidente di Fondazione Humanitas Alberto Mantovani, e l'economista ed ex ministro dell'Istruzione con Mario Draghi, Patrizio Bianchi. Domenica 14 il sacerdote, teologo e docente universitario Julián Carrón, e Nadia Urbinati docente di Teoria politica alla Columbia University.

Con «Passioni» - tema scelto per l'edizione di quest'anno del Festival della Storia di Ancona, ideato e coordinato da Valentina Conti - si intende esplorare la dimensione emotiva della storia in tutte le sue sfaccettature. Comprendere gli eventi storici, infatti, significa anche - e soprattutto - non trascurare la componente emotiva dell'agire umano e interrogarsi su come le emozioni, individuali e collettive, abbiano influenzato le vicende politiche e sociali del passato.

Quando la storia si riduce a semplice storiografia di maniera, rischia di assumere i tratti di un sapere statico: un racconto lineare di ciò che è accaduto, come se nulla potesse andare diversamente. Si tratta, in fondo, di una narrazione consolatoria, che si rifà al celebre principio hegeliano secondo cui "tutto ciò che è reale è razionale, e tutto ciò che è razionale è reale" - un modo per proteggerci dalla complessità e dall'ambiguità dell'agire umano.

L'azione politica, in questa prospettiva, viene spesso ricondotta a calcoli strategici e logiche razionali dei protagonisti. Eppure, se l'indagine storica è capace di andare oltre le fonti d'archivio e integrare altre chiavi interpretative, diventa impossibile non scorgere, dietro quella facciata, un'eccedenza emotiva profonda e a volte insondabile.

In questo contesto, le passioni rappresentano uno degli aspetti più rivelatori e coinvolgenti della personalità dei protagonisti.

Etimologicamente, il termine passione rimanda alla sofferenza, ma in senso più ampio indica emozione, trasporto d'animo. Ciò significa considerare la passione, da molteplici prospettive, come una forza propulsiva dell'azione umana: una forma di alterazione che può condurre tanto a gesti indegni e distruttivi quanto a slanci generosi e nobili. Max Weber ci ricorda che la passione - insieme al senso di responsabilità e alla lungimiranza - è una delle tre qualità fondamentali dell'uomo politico. Solo un'azione pubblica sostenuta da vera dedizione e da un profondo coinvolgimento emotivo può dirsi davvero efficace.

«Comprendere gli eventi storici significa anche non trascurare la componente emotiva»

Gli ospiti del Festival di quest'anno interpreteranno questa "tensione emotiva" in modi diversi e originali, ciascuno legato a eventi, narrazioni o immaginari alimentati da un bisogno emotivo profondo. Un bisogno che talvolta agisce in modo sotterraneo, altre volte si manifesta apertamente, ma che sempre - nel bene e nel male - contribuisce a plasmare la storia umana.

VkVSIyMjOTY0MGJkMzMtOWQxZi00NmMzLThjYTktZTVhNmM0YTZiYWJlIyMjYjFiNWVjNzYtODAyNC00NWQ5LThjMGQtOWI4MTcwZGZmZTY0IyMjMjAyNS0wOS0xMFQwNzoyMjoxNSMjI1ZFUg==